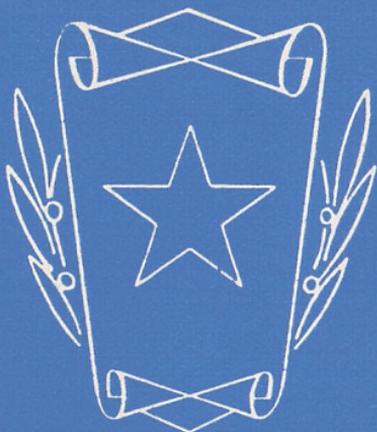
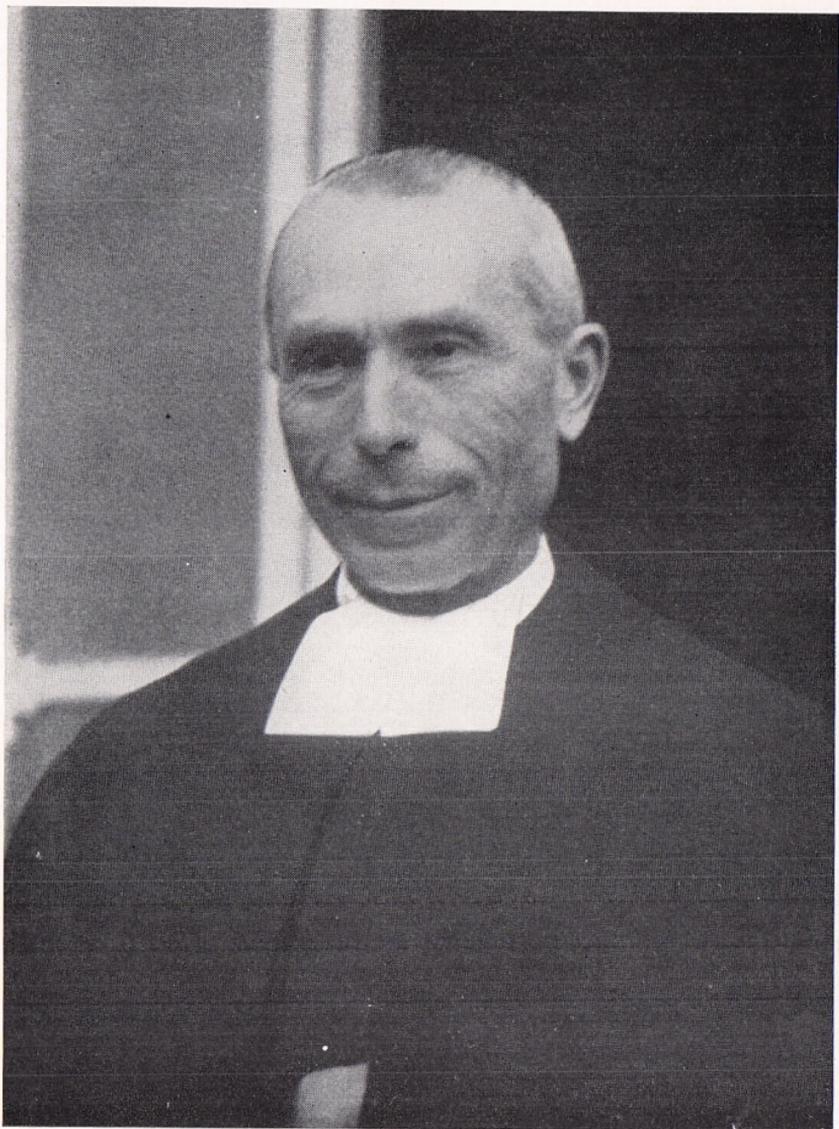


SIGNUM FIDEI



FR. CORNELIO F. S. C.

FRATEL
TEODORETO



Fratel Teodoreto delle S. C.

Fr. CORNELIO F. S. C.

FRATEL TEODORETO

PROF. GIOVANNI GARBEROGLIO

*Religioso esemplare
e grande educatore dei figli del popolo*

FRA LEOPOLDO f. 48

ELLE DI CI - TORINO

Via Maria Ausiliatrice, 32

Visto: nulla osta
Can. L. CARNINO, *Rev.*

Imprimatur
Torino, 16 febbraio 1959
Can. VINCENZO ROSSI, *Prov. Gen.*

M. E. 50 - II - E - 1959

Proprietà Riservata
FRATELLI SCUOLE CRISTIANE - Torino

ISAG - Colle Don Bosco (Asti)

PREFAZIONE

Torino, S. Antonio di Padova 24 - 3 - 1959

Preg.mo Signore,

Leggo con piacere le belle pagine scritte dal R. Fr. Cornelio S.C. sulla vita ed opere del Venerando Fr. Teodoreto, morto da poco in fama di santità non ordinaria. E' certamente cosa ottima fare conoscere in forma semplice al moderno popolo cristiano una figura così bella e simpatica!

Il Vangelo ci riferisce la parola di Gesù: « Ed io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me ». (Giov. 12, 32). La storia della Chiesa ci mostra uno stuolo di persone generose che seguirono il Maestro divino fino all'eroismo in tutti i tempi ed in tutti i luoghi.

Fr. Teodoreto fu davvero un'anima attratta a seguire Gesù! Egli lascia, per la propria salvezza e per seguire Gesù da vicino nella vita religiosa, la famiglia, i beni terreni e tutte le speranze che il mondo gli offriva. Per amore di Gesù si impone la severa disciplina religiosa dei Figli di S. Giovanni Battista de la Salle; ne osserva la lettera e lo spirito per tutta la vita. L'amore a Gesù è la sua forza viva,

animatrice della sua vita intima, del suo zelo per ogni opera di apostolato e della sua ammirevole conformità alla Volontà divina in tutte le evenienze, anche le più penose.

Quando la Provvidenza lo fece incontrare col francescano, Servo di Dio, Fr. Leopoldo Musso, autore della Divozione alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso, l'anima di Fr. Teodoreto restò rapita. Da quel tempo la Pia Pratica sarà la sua preghiera, il suo conforto e l'oggetto particolare del suo apostolato tra i suoi Confratelli e specialmente tra i suoi Figli prediletti: i Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Immacolata, ai quali affiderà il compito di propagare in tutto il mondo la divozione all'amore infinito di Gesù Crocifisso.

Oggi il mondo, anche se ancora si dice cristiano, è troppo assorbito dagli interessi umani e dai piaceri della vita; non può più comprendere il Crocifisso; è troppo lontano dalla sua mentalità. Le anime oneste, però, sono stanche di tanto materialismo; sospirano qualcosa di più elevato che possa soddisfare il loro desiderio di luce della verità e di calore della Grazia e dell'amore.

Dove troveranno tali tesori? Il divin Crocifisso è davvero l'unico Maestro e l'unico Consolatore delle anime per la pace della vita presente e gioia della vita futura.

In tale situazione è certamente ottima cosa presentare a tutti gli uomini di buona volontà il divin Crocifisso come fu veduto, amato e seguito da due anime dei nostri giorni, che nella loro umile grandezza seppero fare tanto bene ai Fratelli.

Voglia il Signore benedire tale pubblicazione e così concedere alla soave figura di Fr. Teodoro di sviluppare i frutti del suo meraviglioso apostolato a vantaggio di tante anime desiderose di elevarsi nell'amore a Gesù Crocifisso e di santificarsi con la purezza dei costumi.

Voglia gradire i miei devoti ossequi e mi ricordi nelle sue ferventi preghiere.

Aff.mo in C.J.

P. TEODOSIO MURIALDO O.F.M.

Ideale vissuto

« Se non ci facciamo santi siamo i più grandi sciocchi che esistano sulla terra. Perchè non abbiamo sempre gli occhi rivolti alla nostra santificazione? Vogliamo sì o no farci santi? Se vogliamo possiamo, e se ancora non siamo santi è perchè non l'abbiamo voluto.

Scrivo queste cose con un po' di forza prima per me e poi per Lei, perchè al fin dei conti sarebbe tempo di non più accontentarci di parole, ma di venire ai fatti ».

Sono parole semplici e forti, precise e impegnative. Le scriveva Fratel Teodoreto il 13 luglio 1899 a suo nipote che stava concludendo, in Savoia, l'anno di Noviziato. Egli aveva allora ventotto anni: molti ancora ne avrebbe trascorsi nella sua lunga vita di apostolo prima di giungere al 13 maggio 1954, giorno in cui ci avrebbe santamente lasciati per il cielo. Ventotto anni sono ancora poca cosa nella vita di un uomo: ma Fratel Teodoreto aveva già bruciato le tappe e camminava sicuro verso quell'ideale di perfezione che sarebbe stato l'anelito di tutta la sua vita.

Cinque anni sono ormai trascorsi dalla sua morte. Pure il tempo non ha minimamente offuscato il suo ricordo e gli

esempi delle sue virtù continuano a destare ammirazione e incitamento al bene. Come primo atto di omaggio abbiamo accompagnato con commossa devozione le sue spoglie mortali, che i figli dell'Istituto da Lui fondato vogliono conservare in mezzo a loro, nella stessa casa che Egli da vivo santificò con la sua presenza e con le sue virtù. Voglia il Signore darci presto la grande gioia di poterlo invocare come Santo, nuova gemma al diadema fulgido che onora la città di Torino, e patrono celeste di tutte le anime che generosamente si dedicano alla salvezza della gioventù.

*Fanciullezza generosa e pia
nella luce della grazia*

Tra i tanti paesi che raccolti attorno ai loro snelli campanili, dall'alto delle colline del Monferrato fanno corona alla antica e industriosa città di Asti, c'è anche Vinchio.

Poche viuzze tortuose e acciottolate, serpeggiando tra le cascine e i vecchi muri delle aie, s'arrampicano fin sulla vetta del colle; là c'è la Chiesa parrocchiale, dedicata all'evangelista S. Marco, il Municipio, la Scuola elementare e la piazza: il centro insomma del paese.

Più discosto, in frazione S. Sebastiano, incontriamo una casa contadina rustica e salda: è la cascina dei signori Garberoglio, i genitori di Giovanni, che sarà poi il nostro Fratello Teodoreto.

Qui infatti egli nacque il 9 febbraio 1871: suo padre si chiamava Bartolomeo e la madre Sig.ra Eleonora Giolito. Buona gente dei campi dalle antiche e profonde convinzioni religiose, i suoi genitori si fecero premura di portarlo, il giorno dopo la sua nascita, al Sacro Fonte Battesimale; nè mai, in tutti gli anni della sua fanciullezza, trascurarono la sua educazione cristiana. Il Signore aveva dato al loro

figlio Giovanni un animo buono e generoso come il terreno fecondo della parabola evangelica, per cui ben presto apparvero agli occhi di tutti i primi frutti di virtù e di bene.

Quanti anni sono passati da quei lontani giorni della sua fanciullezza! Pure non ci mancano preziose e commoventi testimonianze: sono quelle di suoi coetanei — novantenni, oramai — che, rispolverando la loro memoria, soddisfano, almeno in parte, la nostra curiosità. Sono ricordi semplici e frammentari: Giovannino « era diverso dagli altri », « era sempre in chiesa », « amava tutti », « se li tirava intorno per portarli al bene ». Ed era allegro, talora anche in vena di scherzi, come quando fece prendere un grande spavento a suo nipote — che poi lo seguirà nell'Istituto dei Fratelli col nome di Fr. Bonaventura — facendogli credere che in casa ci fossero i ladri. E la paura dovette essere veramente intensa, se egli si sentì subito in dovere di riparare, chiedendogli perdono nientemeno che in ginocchio. Ma la riparazione più bella la fece poco tempo dopo, quando spontaneamente, quasi anticipando la sua futura missione, si offrì a prepararlo alla prima comunione: « Avendogli manifestato il desiderio di ricevere anch'io la Santa Comunione — racconta il nipote — cominciai a farmi studiare il catechismo, spiegandomi ciò che non capivo, preoccupato di portarmi al grande atto istruito e compreso della sua importanza. Quando il parroco ebbe stabilito la data, egli intensificò le cure, disponendomi con più grande fervore al solenne avvenimento ».

Ancora ragazzo, Giovannino fece parte della Confraternita dei « Sacramentini »; ne indossò con gioia la divisa

e partecipò sempre alle solenni processioni, che avevano luogo ogni terza domenica del mese. Dopo i dodici anni di età passò alla Confraternita della SS. Trinità — i cosiddetti Battuti — e fu assiduo alla recita del piccolo Ufficio della SS. Vergine che veniva cantato nella loro cappella ogni domenica, prima dei Vespri.

Buon parrocchiano, dunque, Giovanni Garberoglio e fervente cristiano: la piccola fiamma della sua pietà si era accesa a quella più grande del focolare domestico, sotto le cure assidue della mamma. Ogni giornata incominciava con la S. Messa e terminava con la recita in comune del S. Rosario e delle preghiere della sera. E nel corso di ognuna di esse egli coglieva con gioia tutte le occasioni per compiere qualche atto di bontà, di ubbidienza o di carità come il suo cuore generoso gli suggeriva. Generoso davvero, se nei giorni di digiuno egli, benchè non vi fosse obbligato, non toccava coraggiosamente nè cibo nè bevanda fino a mezzodì.

Per il resto Giovanni non era un ragazzo addormentato e neppure stravagante; allegro e vivace sì, e mai ozioso. Aveva un grande amore per gli uccelli, dei quali conosceva le abitudini e il canto; li sapeva allevare con arte e li custodiva con ogni cura: ad essi dedicava il tempo libero dallo studio e dal lavoro.

E amava la musica; non potendo, perchè troppo giovane, far parte della banda del paese, imparò a suonare la chitarra sotto la guida del maestro Giolito, e presto potè accompagnare i canti popolari in onore della Madonna.

Quale conclusione possiamo, dunque, trarre al termine di

questo veloce sguardo panoramico sui primi tre lustri di vita del nostro Giovanni?

Certo non abbiamo trovato nulla di straordinario o di strabiliante, ma un carattere forte, un animo buono e generoso, ansioso di perfezionarsi sotto l'azione della grazia. Nonostante la giovane età, egli dimostrava in ogni circostanza tanta saggezza e buon senso che il suo parere era tenuto in considerazione dai suoi stessi genitori, verso i quali, del resto, come pure verso tutti quelli che potevano guidarlo, ebbe sempre rispetto, fiducia e perfetta docilità. Seppe far tesoro della esperienza e degli esempi delle persone che egli stimava, sicuro che la grazia di Dio avrebbe prodotto più facilmente i suoi frutti di perfezione e di santità in un animo ricco delle umane doti di onestà e di rettitudine. E infatti tutta la sua fanciullezza, come poi la sua vita, andò sempre più illuminandosi di questa luce divina della grazia.

Al nipote che un giorno gli parlava degli anni felici e lontani della loro gioventù, sempre vivi e presenti nel loro cuore, egli così rispondeva nel dicembre 1930, condividendo quasi con un senso di nostalgia, quel gradito ricordo e traendone stimolo per una ulteriore perfezione: « Ora siamo vicini al termine della nostra vita e quei ricordi lontani ci richiamano alla mente i nostri Cari che già tutti, come speriamo, sono in Paradiso ove ci aspettano per celebrare con noi la festa del S. Natale. Preghiamo, caro Fratel Bonaventura, reciprocamente e non dimentichiamo il nostro ultimo fine ».

La Divina chiamata

L'animo di Giovanni era, dunque, un bel campo fecondo e pronto per accogliere la più preziosa di tutte le sementi, la vocazione religiosa: e il Semiatore divino non tardò a passare.

Eravamo nel lontano 1887: egli aveva sedici anni; dal maestro della scuola del paese, Don Benso, aveva imparato tutto quello che era possibile: ora si trattava di prendere una decisione. E l'invito a lasciare ogni cosa per passare al servizio di Dio, gli fu fatto dal Sig. Chiorra, padre del venerato Fratello Candido, che lasciò un ricordo così vivo di sè come Superiore ed educatore. Fu questi che per primo gli parlò dei Fratelli delle Scuole Cristiane, illustrandogli la loro umile e grande missione; Giovanni vi si sentì subito attratto e glie ne fu sempre riconoscente. Lo dirà egli stesso: « Io pure sono di quelli che ebbero la fortuna di entrare nell'Istituto dei Fratelli per mezzo del C.mo Fratello Candido e del di lui padre, che fecero le pratiche occorrenti per la mia accettazione. Il Signore ricompensi entrambi per il bene che mi hanno fatto ».

A questo punto, però, incominciarono le prime serie difficoltà. Ne parlò a suo padre, ma questi, che volentieri gli avrebbe permesso di diventare un Sacerdote, fu decisamente contrario a lasciarlo partire per farsi religioso, e laico per giunta. Giovanni ne sofferse; pazientò, ma non perse la speranza: continuò in famiglia la sua vita ubbidiente ed esemplare, lasciando a Dio la cura di ogni cosa.

Un triste giorno suo padre morì: tutta la famiglia ne fu scossa e addolorata. Ritornata un po' di serenità, Giovanni ottenne finalmente dalla mamma il permesso di partire.

Ricordando i giorni della morte del padre egli in seguito dirà: « Allora pareva la più grande disgrazia per la mia famiglia; ma adesso credo che anche mio padre di lassù sia contento perchè ogni giorno ho potuto pregare per lui, ciò che forse non avrei fatto stando nel secolo ».

Eravamo d'autunno, tempo di raccolta e di addii. Giovanni, salutati i parenti e gli amici, scese per le ripide viuzze del paese natio incontro alla sua desiderata missione. Fece una breve tappa a Torino, al Collegio S. Giuseppe, e poi partì per la Savoia, dove i Fratelli piemontesi trascorrevano i loro primi anni di formazione religiosa. Giunse così a Chambery e quindi a La Villette ove avrebbe fatto il suo noviziato: era il 12 ottobre 1887. Un mese dopo, il 1° novembre, veniva ammesso a vestire l'abito religioso e riceveva il nome di Fratel Teodoro.

Dovevano, dunque, considerarsi finite le difficoltà e le prove da superare per essere fedele alla sua vocazione? Purtroppo no. Egli dovette, in seguito, lottare ancora quando, ancor giovane fratello di comunità a Torino, sua madre venne più di una volta a visitarlo con il proposito di ricondurlo con sè in paese. Quanto soffersse il suo cuore nel resistere a quegli assalti materni!

Con il permesso dei Superiori egli, ogni volta, riaccompagnava a casa la mamma, le teneva compagnia qualche giorno circondandola di affetto e poi ritornava con rinnovato slancio nella comunità tra i suoi Fratelli.

Fu infine lasciato tranquillo ed egli, grato al Signore, si dedicò tutto alla propria santificazione e all'apostolato tra i giovani.

Il noviziato in Savoja

Prima di parlare della sua vita di apostolo, è bene che ci soffermiamo un momento sul suo anno di noviziato.

Dovette compierlo con uno slancio grandissimo e provarne le più dolci ed intime gioie e consolazioni spirituali, che costituirono un ricordo gradito e rimpianto per tutta la vita. Lo dirà egli stesso più d'una volta: « Quando io penso alla tua sorte, o Bartolomeo caro, — così scriveva a suo nipote, lo stesso che un giorno aveva preparato alla prima comunione — quella cioè di incominciare il noviziato, sento in me un desiderio grande di incominciarlo anch'io, se fosse possibile... Procura di corrispondere a tanta grazia e mira a farti Santo... ».

E in un'altra lettera: « Oh! quanto sarei felice se potessi rifare quell'anno di noviziato che passò purtroppo come vento! Oh!, quanto spesso accade che non si conosce il pregio delle cose se non quando non si hanno più »!

Ma egli conobbe l'importanza di quei giorni e non ne sciupò neppure un istante.

Un anno prima della sua morte, quando era al Collegio S. Giuseppe di Torino, venne messa in pubblico, nella sala di comunità, una vecchia pubblicazione a stampa con le fotografie della casa e dei luoghi del suo noviziato. Quasi

nessuno vi badò, ma Fratel Teodoreto si sentì commosso al dolce ricordo di quei santi giorni, e chiese il permesso di poterla conservare. Troppo profondo era il segno che essi avevano lasciato nel suo animo.

Purtroppo non abbiamo testimonianze del suo Direttore di noviziato Fratel Natalius, uomo austero e cordiale nello stesso tempo, pieno di comprensione e di premure per gli italiani, in cui lasciò un così vivo ricordo di sè. Ma ci sono altre voci che parlano di Fratel Teodoreto, quelle di due suoi compagni, i fratelli Andrea ed Elisio. Ascoltiamoli.

« Spiccava su tutti gli altri per il buon carattere e l'ottima condotta. Era silenzioso e obbediente, studioso e pio, irreprensibile sotto ogni aspetto. Sempre sorridente, cercava di non emergere, ma di nascondersi e di fare il meglio possibile senza attirare l'attenzione degli altri ».

« Fui compagno di noviziato di Fratel Teodoreto. In tutto il tempo lo vidi costantemente composto, esatto, servizievole in sommo grado. Splendeva sempre un bel sorriso sul suo volto, nè mai intesi il minimo biasimo contro chicchessia ».

Quando, terminato il Noviziato, rientrò in Italia per completare i suoi studi, egli aveva oramai impostato la sua vita religiosa su basi salde e sicure, sulle quali giorno per giorno avrebbe innalzato l'edificio della sua personale santificazione.



1927 - Catechisti e Aspiranti di S. Pelagia - Torino
(al centro Fr. Teodoreto - Fr. Secondino - Fr. Elpidio)

Parentesi militare

Una bella occasione per collaudare la sua virtù e il suo attaccamento alla vocazione religiosa, gli fu ben presto offerta dalla chiamata al servizio militare.

Lasciò, dunque, il suo caro abito di Fratello e con la stessa semplicità indossò la divisa grigioverde. Non tentò di sottrarsi a questo suo dovere: non rientrava nei suoi sistemi; lo riteneva un obbligo preciso, anche se di ordine puramente temporale e civile e, del resto, era talmente persuaso che Dio guida tutti gli avvenimenti, da non preoccuparsi di quanto gli sarebbe potuto succedere.

Fratel Isidoro, suo direttore, ci dice che egli trascorreva tutte le ore di libera uscita nella Comunità di S. Pelagia e aggiunge: « Anche sotto la divisa militare, io lo vidi sempre con la sua aria modesta, umile e accogliente ». E Fratel Teodoreto, parlando di quei giorni, soleva ricordare che tutte le volte che egli dalla caserma andava in comunità, metteva esattamente metà del tempo che avrebbe poi impiegato a ritornare in caserma. Cosa da nulla, se si vuole; ma che ci dice con quanto affetto e nostalgia egli pensasse sempre alla sua casa religiosa e ai suoi Fratelli e quanto desiderasse di trovarsi in mezzo a loro!

C'era anche un'altra cosa che Fratel Teodoreto nella sua umiltà non ricordava, ma che non passò inosservata ai suoi Superiori e, nello stesso tempo, palesò chiaramente quale fosse la serietà della sua vita religiosa: egli non usò mai della sua « cinquina » ma la consegnò sempre intatta al Fratello

Visitatore Provinciale, dicendo che, data la sua forte costituzione fisica, non sentiva alcuna necessità di un supplemento di rancio.

Così gli undici mesi di servizio militare passarono senza lasciare la menoma ombra sullo specchio limpido e puro della sua anima, finchè egli si ritrovò di nuovo vestito del santo abito, più temprato e pronto alla sua missione di maestro e di educatore.

Ascesa spirituale

L'ardore e lo slancio con cui Fratel Teodoreto riprese la sua vita di comunità sono qualcosa di edificante e di commovente. Accettò con la massima indifferenza ogni impiego e ogni carica, sempre pronto a servire e a sacrificarsi, disposto a vedere in ogni cosa la volontà di Dio.

Fare la volontà di Dio: sarà questo l'anelito di tutta la sua vita. Racconta un suo confratello che lo assistette durante una delle sue ultime ricadute: « Ricordo come se fosse oggi. Con voce affievolita dal male, ripeteva sovente: "Solo la volontà di Dio", e le sue mani avevano un gesto largo e convinto.

« Un mattino mi chiese con parole che sapevano tanta tristezza: "Durante questi giorni di malattia ho forse detto che preferivo vivere, piuttosto che morire? Se ho parlato così, le domando perdono dello scandalo".

« Ebbe un bel sorriso quando premurosamente gli risposi che le sue parole non erano state mai altre che queste: "Voglio fare la volontà di Dio".

« Allora aggiunse: “ La morte e la vita sono un nulla; la volontà di Dio è tutto ” ».

Per Fratel Teodoreto il lavoro non fu mai troppo; tutti quelli che si rivolgevano a lui erano sicuri che egli avrebbe fatto qualsiasi cosa per soddisfarli: subito pronto e col sorriso sulle labbra, solo rammaricato di non poter sempre accontentare pienamente i richiedenti. In questi casi, con profonda umiltà, si scusava come fosse sua colpa; una volta, dopo d'aver girato inutilmente per tutta Torino per cercare di soddisfare a una richiesta che gli era stata fatta, concludeva così la sua risposta all'interessato: « Mi rincresce di non poterle dare buone notizie. Sono però sempre a sua disposizione, per tutto quello che Lei mi dirà di fare ».

Queste parole avrebbero proprio potuto essere il suo motto: « Sempre pronto, sempre a disposizione di tutti ».

In ogni circostanza e in ogni cosa egli preferiva i suoi confratelli, nè disdegnava qualsiasi lavoro per quanto umile, eseguendolo con impegno e letizia. C'era da assistere un malato? Vi si dedicava con affetto e cure veramente materne. Ricorda uno di questi: « In quell'anno caddi malato piuttosto seriamente, tanto da dover essere vegliato la notte. Sovente mi vedevo accanto Fratel Teodoreto con il suo sorriso e la sua bontà a farmi da infermiere. Mi somministrava le medicine, mi porgeva da bere, mi aggiustava le coperte... Lo vedo ancora, seduto su una sedia a poltroncina, passare la notte nella mia cameretta, assopirsi alquanto, ma sempre pronto, ad ogni piccolo lamento, ad avvicinarsi, per porgermi qualcosa di confortevole ».

Sempre pieno di carità verso di tutti, Fratel Teodoreto trovò in ogni circostanza il modo di scusare e di perdonare. Diceva con la sua solita semplicità e umiltà: « Lasciamo che Dio solo giudichi, perchè Lui solo è infallibile. Noi potremmo sbagliarci. La parte nostra deve essere: consolare, incoraggiare, compatire, capire i difetti altrui... ».

E tanto era caritatevole e buono con gli altri, quanto era severo con se stesso. Quale desiderio aveva che qualcuno lo avvertisse di qualche suo difetto o mancanza: reputava ciò il favore più grande che potessero fargli.

Una delle sue maggiori preoccupazioni, infatti, era l'acquisto dell'umiltà; non perdeva occasione per tessere l'elogio di questa virtù e per praticarla fino all'eroismo. Soleva dire: « Ecco io vedo sempre più che tutto si riduce all'umiltà ». E altre volte: « L'umiltà è una virtù tale, che molti religiosi muoiono senza sapere cosa sia ».

Un giorno uno dei membri dell'Unione del S.S. Crocifisso si permise, in una adunanza di Congregati, di rivolgere un elogio al fondatore Fratel Teodoreto. Questi « abbassò gli occhi, poi cominciò a dare segni di disappunto, e finalmente disse con tono risoluto: "Fa' presto!", per cui l'incauto elogiatore dovette affrettarsi a concludere ».

Quanti altri esempi potremmo ancora citare a testimonianza delle sue virtù: ne è disseminata tutta la sua vita. La grazia di Dio lo trovò sempre pronto ad accogliere ogni suo impulso o ispirazione, esempio vivente e quotidiano di quell'anelito alla perfezione religiosa a cui si era votato.

Maestro e Superiore

Dopo d'aver spigolato qua e là ed esserci edificati agli esempi di virtù di Fratel Teodoreto, soffermiamoci ancora brevemente a esaminare la sua vita di insegnante e di Direttore di scuola.

La cattedra è l'altare su cui ogni Fratello delle Scuole Cristiane quotidianamente immola a Dio la sua vita. E' un umile altare privo dei bianchi lini e dei lucenti candelabri; polveroso, forse, e con su incisi i segni di generazioni passate, ma ugualmente sacro e prezioso per la Chiesa di Dio. Quante generazioni di figli di S. Giovanni Battista de La Salle hanno salito i gradini di questo altare e non per lo spazio di una breve mezz'ora, ma per lunghe e faticose ore di immolazione, partecipi di quella grande missione data da Gesù Cristo ai suoi Apostoli, allorchè disse loro: « Ite et docete!... ».

Fratel Teodoreto incominciò il suo insegnamento a Torino nella scuola gratuita di S. Pelagia: fu contento di trovarsi tra i poveri che egli sempre amò in modo tutto particolare; ed è per merito suo se questa scuola potè superare le non lievi difficoltà in cui per alcuni anni venne a trovarsi e continuare la sua opera di bene già più che secolare.

In essa egli passò quasi tutta la sua vita sia come semplice Fratello, che come Ispettore Didattico e Direttore, e da essa trasse numerose e valide vocazioni religiose per il suo Istituto.

Tutti quelli che gli vissero accanto, alunni e confratelli, parlano di lui con uguale ammirazione e riverenza. Sempre

calmo e sereno, sorridente e buono; ecco un breve ritratto tracciato da un suo alunno: « Lo ricordo quando, durante l'ingresso e l'uscita della scuola, passeggiava in corridoio, dignitosamente avvolto nel suo mantello; non aveva bisogno di parlare o di intervenire: la sua grave figura e il rispetto che avevamo per Lui erano sufficienti a mantenere l'ordine. Quando lo avvicinavamo per parlargli, notavamo che sotto al mantello stava sgranando la corona. Il suo sorriso, la sua parola calma e dolce ci rendevano più buoni per tutto il giorno. Era sempre uguale a se stesso, sempre sereno e affabile ».

Quale elogio più bello si potrebbe desiderare per esaltare la figura di un educatore religioso?

Per gli alunni era un piacere quando egli passava a visitare le classi e si intratteneva a conversare con loro: per tutti aveva parole buone di incoraggiamento e di esortazione; anche le scolaresche più vivaci e abitualmente poco attente si trasformavano alla sua presenza, soggiogate da quella particolare aura di soprannaturale che traspariva da tutta la sua persona.

E anche quando, divenuti adulti, avevano lasciato la scuola, egli non li perdeva di vista; un grande affetto lo univa ai suoi antichi allievi ormai padri di famiglia: li ricordava con simpatia, contento se poteva dire qualche buona parola ai loro figlioli. Partecipava alle loro gioie e ai loro lutti con vero cuore paterno. Quanti suoi ex-alunni o loro familiari ambivano incontrarsi con lui per scambiare qualche buona parola, venire a contatto con la sua bell'anima.

Preoccupazioni e cure non meno grandi egli ebbe per i

Fratelli che vennero via via a trovarsi sotto la sua direzione. Accoglieva sempre tutti col suo aperto sorriso e con la più paterna cordialità. Ad un Fratello che gli aveva domandato se realmente fosse stato assegnato alla sua comunità, egli scriveva: «Ella è veramente destinato a S. Pelagia, e io con mia grande consolazione l'aspetto in questa villa (S. Genesio), con suo comodo, però».

Risposta piena di bontà, che trasforma un ordine di trasferimento in un invito cordiale e paterno. Abituato a stimarsi l'ultimo, era sempre pronto a dimenticare che egli era il Direttore, per mettersi al servizio di tutti. Si trattava di assegnare la camera ai Fratelli della Comunità? Egli invariabilmente sceglieva la più scomoda e disadorna, pronto a cedere anche quella, qualora una improvvisa necessità lo avesse richiesto.

«Un giorno giunse in comunità un nuovo Confratello. Come sistemarlo? Pareva impossibile; eppure la sua carità e spirito di abnegazione gli fecero trovare subito una soluzione.

Tutte le sere si vedeva Fratel Teodoreto — che era il Direttore — recarsi a bussare alla porta della sua ex-cameretta; prelevava da un cantuccio le lenzuola e le coperte, e tacito, sereno, con una naturalezza veramente ammirabile, andava nel minuscolo parlatorietto, si faceva il letto sul sofà, e... credo che colà dormisse i suoi sonni migliori!».

Possiamo proprio affermare che prima ancora che con le parole e i consigli, Fratel Teodoreto guidava e governava la sua Comunità con l'esempio.

Certo egli sentì profondamente la sua responsabilità, quasi da averne sgomento: accettò la carica di Direttore solo per ubbidienza e la portò fidando completamente in Dio. Scriveva a un suo Superiore: « Quando vedo Lei o un suo scritto, mi sento un non so che di consolante che mi infonde animo e coraggio. Il peso impostomi dall'obbedienza non è piccolo, ma vedo che non sono solo a portarlo, anzi Gesù porta tutto Lui ».

Animato da questi sentimenti, egli si fece scrupolo di compiere esattamente tutti i suoi doveri specifici, senza mai risparmiarsi. All'occasione seppe anche essere energico e risoluto, pur di evitare abusi o infrazioni alle Regole. E se talora gli pareva di avere esagerato in severità, non esitava a recarsi dal Confratello per chiedergli umilmente perdono.

Fratel Teodoreto ebbe, insomma, tutte le caratteristiche del « buon pastore » che, dimentico completamente di sè, pensa solo a salvare e conservare le anime che gli sono state affidate.

Il Fondatore

Alle caratteristiche tutte intime e soprannaturali di cui Fratel Teodoreto circondò e quasi rivestì la sua anima con una corrispondenza sempre maggiore, fino a diventare eroica, alla grazia di Dio, dobbiamo ora aggiungere un'altra non meno grande e preziosa che lo pone tra i Fondatori di una nuova famiglia religiosa: l'Istituto se-



1949 - « Catechisti Congregati » dopo il riconoscimento del loro Istituto Secolare, attorno a Sua Eminenza Rev.ma il Card. Maurilio Fossati arcivescovo di Torino

colare denominato Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Senza uscire dallo spirito della sua Congregazione, anzi appunto perchè lo viveva in pieno nella sua più profonda essenza, egli ha portato al più alto grado di perfezione l'opera dell'educazione cristiana dei giovani, avviando i più generosi di essi alla pratica dei consigli evangelici, pur continuando ad esercitare nel mondo la loro libera professione. Così sull'albero secolare della Chiesa si è aperta la preziosa gemma di un nuovo e moderno Istituto religioso, molti anni prima che essa stessa con la Costituzione apostolica « Provida Mater Ecclesia » del 2 febbraio 1947 ne dettasse le norme fondamentali.

Possiamo ben dire che, in questa sua opera, Fratel Teodoreto fu un precursore; il modo poi con cui Egli giunse a realizzarla ha, nel suo successivo evolversi, qualcosa di straordinario e di soprannaturale.

*Un amico e consigliere di Fratel Teodoreto:
Fra Leopoldo O.F.M.*

L'attività del nostro santo Fratello si intreccia, fin dagli inizi della fondazione, con quella di un piissimo laico francescano, fra Leopoldo Musso, del convento di S. Tommaso in Torino, che era favorito di grazie mistiche eccezionali.

Egli soleva passare lunghe ore in adorazione davanti al Crocifisso che teneva nella sua cella e Gesù gli parlava; un suo diario conserva tutti questi colloqui.

Fu appunto durante queste ore di preghiera, che nacque la Divozione alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso. Ce lo dice Fratel Teodoreto: « Alternando le preghiere vocali con l'orazione mentale più affettuosa, fra Leopoldo, quasi senza accorgersene, venne a comporre, sotto la guida di Gesù Crocifisso, una nuova formula di preghiera che egli stesso scrisse e propagò fra le persone di sua conoscenza. Detta preghiera o Adorazione alle Cinque Sacratissime Piaghe è quella che fu poi approvata e indulgenziata da Benedetto XV di v. m. nel 1915 ».

Essa venne diffusa con l'immagine caratteristica rappresentante una visione di fra Leopoldo: il SS. Crocifisso con l'anima cristiana sollevata da terra e abbracciata ai suoi piedi, ed esprime, in sintesi, l'orientamento interiore di fra Leopoldo ed il suo messaggio a tutto il popolo cristiano per un movimento di più approfondita e amorosa comprensione di Gesù Redentore e di un ritorno filiale a Lui.

Fratel Teodoreto, venuto a conoscenza di questa preghiera, la gustò e ne sperimentò l'efficacia, ottenendo, con la sua pratica, delle grazie importantissime per la sua Scuola: perciò, col pieno favore dei suoi superiori, la introdusse fra le pratiche quotidiane della Comunità di S. Pelagia.

Egli, però, non conosceva l'autore della Divozione a Gesù Crocifisso.

Fra Leopoldo, infatti, al quale ricorrevano per consiglio e per preghiere numerosissime persone di tutte le condizioni, anche le più elevate, faceva del suo meglio per rimaner nascosto.

Fratel Teodoreto ne venne a conoscere casualmente il nome e l'indirizzo e, dopo aver consultato il Signore nella preghiera, decise di andarlo a trovare.

A sua volta fra Leopoldo, avendo domandato al Signore come dovesse comportarsi con Fratel Teodoreto, si sentì esortato ad avere piena confidenza.

Incominciarono così i colloquî dei due santi uomini, attraverso i quali Gesù rivelò un grande disegno di amore, e mediante i quali ne fu impostata la realizzazione.

Da quel giorno Fratel Teodoreto non decise più nulla d'importante senza essersi prima rivolto a fra Leopoldo perchè interrogasse in proposito Gesù Crocifisso. Così tutte le opere che nacquero per iniziativa di Fratel Teodoreto furono sempre sottoposte al consiglio e al consenso di Fra Leopoldo, il quale rispondeva dopo aver a sua volta interrogato il Signore. L'uno si affidava, nella sua umiltà, all'altro ed entrambi si abbandonavano interamente alla volontà di Dio.

Due cuori innamorati del Crocifisso

Sarà appunto per l'invito rivoltogli da Fra Leopoldo in nome di Gesù Crocifisso, che Fratel Teodoreto diventerà un assiduo propagatore della Divozione alle Cinque Piaghe: « E' mio desiderio che passi ai Fratelli delle Scuole Cristiane ciò che io ho cooperato per mezzo tuo » (18 gennaio 1915).

E poichè pareva strano che una tale divozione non fosse affidata all'Ordine stesso dei Frati Minori, Gesù dà a Fra

Leopoldo questa nuova precisa risposta: « La pianta della pia Unione dei Giovani e dell'Adorazione (« Divozione ») del SS. Crocifisso, voglio che rimanga ai Fratelli delle Scuole Cristiane... » (6 marzo 1915); e ancora: « Lascia che la corrente dell'opera di Dio vada veloce come fece finora; i Fratelli delle Scuole Cristiane nulla debbono abbandonare... » (5 giugno 1915).

Animato da queste chiare parole, Fratel Teodoreto divenne il centro propulsore di una intensa opera di diffusione della Divozione e il suo cuore esultò quando Benedetto XV, rispondendo favorevolmente a una sua richiesta di Benedizione e Indulgenza, gli fece giungere questo prezioso autografo: « Preghiamo il Signore a colmare di grazie il Direttore e gli Ascritti alla Pia Unione del SS. Crocifisso, canonicamente eretta in Torino, perchè i Sacerdoti con la voce e con l'esempio, e i secolari con la santità della vita, debbono sempre « praedicare Jesum Christum et hunc Crucifixum ». Dal Vaticano 18 gennaio 1915.

Due mesi prima di morire, il nostro santo Fratello scriveva ancora: « Non stanchiamoci di diffondere la Divozione alle Cinque Piaghe di Gesù Crocifisso. Non lo faremo mai abbastanza » (10 marzo 1954).

Il frutto di questa intensa vita di preghiera e di apostolato in nome e per amore di Gesù Crocifisso non si fece attendere molto: fu l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che, con le sue molteplici forme di attività apostoliche, costituì la più perfetta e moderna realizzazione dell'ideale educativo dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ansia di apostolato

Prima ancora di essere eletto Direttore della Scuola di S. Pelagia, Fratel Teodoreto vagheggiava la fondazione di una Associazione di giovani che unissero al desiderio della loro personale santificazione, quello di dedicarsi ad attività apostoliche nella società.

Chiamato nel 1906 a Lembecq in Belgio per compiere il secondo Noviziato, ebbe modo di informarsi sulle « Oeuvres de Persévérance » già attuate dalle scuole dei Fratelli d'oltr'alpe, preoccupato di trovare il modo più adatto per realizzare il fine primo per cui il de La Salle aveva fondato le Scuole Cristiane: condurre gli alunni alla santità di vita.

Egli decise quindi di iniziare un'opera giovanile nuova, orientata secondo questi criteri, cioè improntata alla più schietta religiosità, di sostanza e di forma; ma tornato a Torino si trovò di fronte a tante difficoltà per cui non iniziò nulla. La sua serietà non gli consentiva di intraprendere alcuna opera alla leggera e la sua prudenza lo avvertiva che la situazione ambientale non era matura e non gli avrebbe consentito il successo.

Non si concepivano allora associazioni giovanili la cui principale attrattiva non fosse la ricreazione e il gioco.

Passarono così sei anni in attesa che la Provvidenza gli desse un segno ed intervenisse con il suo aiuto. E la Provvidenza intervenne per mezzo di Fra Leopoldo, il quale confermò che il progetto di Fratel Teodoreto era stato ispirato da Gesù stesso, e lo esortò ad attuarlo subito,

assicurandolo che avrebbe avuti dal Signore tutti gli aiuti necessari.

Allora Fratel Teodoreto, pieno di fede e di fervore, si mise subito all'opera: le parole di Fra Leopoldo gli avevano tolto ogni esitazione.

Riunì gli allievi migliori di tutte le classi e propose loro di osservare un regolamento di vita più fervente, per prepararsi a quella missione che Dio avrebbe loro destinato.

Incontri di anime generose

Ogni settimana aveva luogo una adunanza nei locali stessi della scuola. Ce ne parla, con accenti che risentono ancora dell'intima gioia di quelle ore benedette, lo stesso Presidente Generale dell'Unione Catechisti: « Alle 20,30 incominciavano ad arrivare i Soci e fino alle 21 si chiacchierava tra noi. Non c'era neppure l'ombra dei giochi, ma quei giovani erano così gentili, così schietti, così saggi che quella mezz'ora di conversazione aveva più attrattive di qualsiasi divertimento. Un po' prima delle 21 arrivava Fratel Teodoreto e tutti si affrettavano da Lui. Egli salutava uno per uno con un'affabilità lieta e rispettosa e con una cordialità soave che conquistava tutti; si informava da ciascuno delle sue cose, diceva qualche breve parola e poi incominciava l'adunanza... ».

Lo schema dell'adunanza era sempre lo stesso: recita della « Divozione », conferenza, avvisi e comunicazioni varie — momento in cui ciascuno poteva esporre le sue idee —, preghiere della sera. Alle 22 circa tutto era finito.

Fratel Teodoreto, appena terminate le preghiere, andava a fermarsi vicino all'uscita e salutava tutti i giovani, uno per uno: stringeva la mano, faceva un leggero inchino col capo, dal quale aveva tolto lo zucchetto, e salutava con un'affabilità modesta e premurosa che lasciava nell'anima un senso di dolcezza e di dignità... Nessuno avrebbe rinunciato a quella breve stretta di mano e a quel sorriso, soffici di delicatissimo riserbo e soavità ».

Traspare evidente, dalle parole citate, quanto Fratel Teodoreto mirasse al sodo in queste adunanze settimanali dei suoi giovani; Egli vi aveva imposto un suo stile fatto di una pietà profonda e convinta in vista della propria personale santificazione, premessa indispensabile di ogni opera apostolica. Il suo esempio e le sue parole trascinavano.

Certo si parlava anche di attività e i progetti poco alla volta si trasformavano in belle realizzazioni: diffusione organizzata della Divozione, catechismi parrocchiali, assistenza ai poveri e agli operai, scuola serale e festiva, e infine anche diurna. Ogni attività veniva caratterizzata catechisticamente come logica conseguenza dell'ambiente lasaliano in cui fioriva. E così i giovani dell'Unione divennero tutti catechisti.

Allorchè fervevano le discussioni sulle varie attività, Fratel Teodoreto interveniva con i suoi consigli prudenti e le sue calde parole di incoraggiamento, felice di veder rivivere spontaneamente in mezzo ai suoi giovani, il più genuino spirito cristiano, col distacco dai beni della terra e il desiderio di vivere e diffondere il Vangelo.

Questa stessa atmosfera di pietà e di raccoglimento caratterizzava altri due momenti molto importanti del metodo di formazione spirituale di Fratel Teodoreto: i Ritiri mensili e gli Esercizi spirituali annuali di tre o più giorni. Egli li reputò sempre di capitale importanza e non li lasciò mai, qualunque fosse il numero dei partecipanti. Il successo da lui conseguito ne incoraggerà presto l'adozione anche da parte dell'Azione Cattolica.

Primi anni di vita dell'Unione Catechisti

« L'attività dell'Unione si svolgeva così silenziosamente, tutta esclusivamente sulla vita spirituale. Ciascun catechista esercitava il suo apostolato presso qualche Parrocchia...; ma il sabato sera si trovavano tutti riuniti per l'adunanza, e il giorno del Ritiro mensile escogitavano tutti gli espedienti per parteciparvi, senza pregiudizio dell'apostolato parrocchiale ».

Anche se qualche giovane abbandonava l'Unione, il nucleo perseverava e cresceva, con una fedeltà perfetta alle direttive di Fratel Teodoreto, pronto ad ogni suo cenno.

Il Santo Direttore già nel 1925 aveva riveduto tutto il regolamento dei Catechisti, includendovi l'osservanza di Consigli evangelici: per dare vita a un autentico stato religioso non mancavano che i voti.

« Fu il Cardinale Gamba a fare ai Catechisti la rivela-

zione di se stessi e a dare al Fratel Teodoreto l'ultima indicazione per il compimento dell'opera sua.

Una dozzina di Catechisti accolse immediatamente la idea del Cardinale Gamba e si legò definitivamente alla Unione con i voti religiosi.

Era lo sbocco naturale di una lunga preparazione e incominciava un periodo nuovo, quello definitivo.

La Costituzione Apostolica « Provida Mater » avrebbe ancora tardato vent'anni, ma l'Istituto Secolare dei Catechisti era ormai sorto ».

Solenne e definitiva approvazione da Roma

L'intensa vita spirituale dei Catechisti, così riuniti in congregazione diocesana, favorì l'estensione e l'efficacia delle loro opere d'apostolato.

Fratel Teodoreto s'affrettò a compilare il loro regolamento e l'Unione ebbe così le sue « Regole e Costituzioni » che furono approvate a Roma il 22 febbraio 1949.

I Catechisti soli misurarono la gioia del loro Santo Fondatore e vi parteciparono con filiale affetto. Rivissero nel loro animo quei trenta anni di sforzi silenziosi e instancabili, quel lungo periodo trascorso ad ascoltare Dio, unicamente preoccupati di corrispondere ai desideri e alle predilezioni visibili di Gesù Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

L'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata

« Dirai al Fratel Teodoreto di fare quello che ha in mente » : erano state le parole dette da Gesù a Fra Leopoldo e da questi riferite al suo santo amico.

E che cosa aveva in mente Fratel Teodoreto?

Egli era un uomo estremamente impegnato e serio, e il suo impegno si rivelava anzitutto nella sua vita interiore, che non tollerava mediocrit , ma aspirava alle cime.

Nel campo educativo la stessa mentalit  lo induceva a ricercare i risultati massimi, sia nel livello raggiunto che nella stabilit  dei risultati, e gli metteva in evidenza la necessit  delle * lites*.

Egli cap  che queste rappresentano come l'ideale a cui l'educatore deve tendere, perch  esse sole sono in grado di accogliere tutto il dono di s  offerto dall'educatore ai suoi discepoli, e danno garanzia di perseveranza nel bene; esse rappresentano anche il segreto di penetrazione e di sollevamento di tutta la massa.

Ecco perch  Fratel Teodoreto cura in modo speciale la preparazione delle * lites* e propone risolutamente ai suoi migliori allievi la santit  e l'azione apostolica. Ma non abbandona la massa, ed organizza l'Unione Catechisti con diverse classi di membri. Questa, infatti,   composta di laici e comprende :

a) I Catechisti Congregati, che abbracciano la professione religiosa, praticando anche in mezzo al mondo i

consigli evangelici e le opere di apostolato proprie dell'Istituto, con l'osservanza del voto di povertà, di castità e di obbedienza secondo gli Statuti e i Regolamenti.

b) I Catechisti Associati che, senza voti, si conformano allo spirito dell'Istituto osservando un proprio Regolamento;

c) I fedeli che si impegnano a recitare la Devozione a Gesù Crocifisso e ad aiutare le opere promosse dall'Istituto; possono essere aggregati come Ascritti e come Zelatori e partecipano ai meriti, alle indulgenze e privilegi spirituali concessi dallo stesso Istituto.

I ragazzi e i giovani delle Scuole dei Fratelli giungono a formarsi e a partecipare liberamente ai singoli gruppi per mezzo di adunanze settimanali modellate su quelle che teneva Fratel Teodoreto e su quelle dell'Azione Cattolica, ora organizzata in tutte le nazioni del mondo, a cui la Unione aderì fin da principio e di cui rappresenta una specializzazione: la specializzazione catechistica, propria dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e rispondente ad una delle necessità più vitali e più estese del popolo cristiano.

L'Unione quindi non è in contrasto con l'Azione Cattolica, nè costituisce un doppione di essa, ma ne è una forma approfondita e ben inserita nel suo ambiente, affinché la sua efficacia sia piena, e ciò sempre venne riconosciuto dalle autorità competenti.

I principi ispirati nelle adunanze dell'Unione sono quelli che Fratel Teodoreto ha dato ai suoi catechisti e che

già costituivano i capisaldi dell'educazione Lasalliana nelle opere di perseveranza dirette dai Fratelli, cosicchè approfondendo davvero l'Azione Cattolica presso i Fratelli si perviene logicamente all'Unione.

Tali principi sono un profondo spirito di fede e una viva pietà; un intenso spirito religioso nella pratica fedele dei propri doveri; l'uso frequente dei Sacramenti e della direzione spirituale; lo studio amoroso del Vangelo; il rispetto e la carità fraterna; l'edificazione del buon esempio e l'avvio ad una dedizione umile e generosa alle opere di carità in favore del prossimo bisognoso di istruzione e di evangelizzazione.

Nella sua impostazione, nel suo programma, nello spirito che la pervade e che l'anima è compresa la parte più viva e operante di tutto ciò che si è attuato presso l'Istituto dei Fratelli in tema di perseveranza. In più vi si aggiunge la struttura di Istituto Secolare, che oltre a dare una solida stabilità a tutto il movimento, conduce a maturazione piena l'impegno cristiano dei membri fino allo stato votale in mezzo al mondo.

Il religioso Catechista, perciò, al termine, per così dire, della sua formazione spirituale, dovrà sentire rivivere in sè l'ideale stesso che guida e caratterizza tutta l'opera educativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La sua particolare condizione, poi, di laico che vive ed agisce in mezzo alla società, servirà a dargli una sensibilità ed una conoscenza più immediata e particolare degli intimi problemi e delle esigenze più profonde degli uomini che egli deve conquistare e riportare a Dio.

In questa sua opera di redenzione di tutto ciò che è umano per ricondurlo su un piano soprannaturale, dando in tal modo al lavoro quotidiano un valore superiore a quello di semplice mezzo per vivere e sostenere una famiglia, sta uno degli intenti più preziosi dell'opera educativa del Catechista. Si tratta, dunque, di giungere a una vera e propria santificazione del lavoro, ottenendo in tal modo che il lavoratore trovi in esso i mezzi e gli stimoli alla propria elevazione sociale e cristiana.

Casa di Carità Arti e Mestieri

Da questi principi nasce la giustificazione delle scuole professionali che i Catechisti dirigono e particolarmente della Casa di Carità Arti e Mestieri, che loro è stata affidata da Gesù Crocifisso per mezzo di Fratel Teodoreto.

Il titolo di questa Scuola è programmatico e ispira i suoi ideali pedagogici e didattici, nonchè la stessa organizzazione. Oggi è una scuola operaia gratuita, diurna e serale, modernamente attrezzata che opera in stretta aderenza alle necessità delle industrie, con una organizzazione di corsi di qualificazione operaia molto apprezzati dalle varie industrie della città. Essa costò e continua a costare molti milioni e tuttavia non ha altre risorse finanziarie all'infuori di quelle che la Divina Provvidenza vi fa convergere da parte dei buoni.

Il suo inizio risale a 30 anni fa in un disadorno sotterraneo; poi le richieste di iscrizione da parte dei giovani operai aumentarono, per cui la Scuola dovette trasferirsi in una

casa comperata e adattata alle esigenze scolastiche, la quale giunse ad accogliere fino a ottocento allievi.

Oggi l'opera è ambientata in una costruzione creata appositamente che, non appena finita, potrà contenere oltre duemila allievi operai e tecnici.

L'insegnamento teorico e pratico è impartito gratuitamente dai Catechisti e dai collaboratori che ad essi si uniscono ogni anno, desiderosi di dividerne lo spirito e il merito.

Ogni alunno al suo ingresso nella Casa di Carità Arti e Mestieri è invitato a un colloquio con il direttore della sezione a cui vuole iscriversi, per potere, attraverso una conoscenza personale reciproca e dopo la franca esposizione dei suoi desideri e delle sue preferenze professionali, stabilire un rapporto vivo e umano con i suoi superiori ed insegnanti, indispensabile per raggiungere il fine per cui la scuola stessa è istituita. In tal modo egli più facilmente si adatta alle esigenze e al clima dell'ambiente in cui viene a trovarsi, disposto ad assimilarne tutti i vantaggi inerenti non solo alla sua formazione professionale, ma anche e soprattutto a quella morale cristiana. Anzi dovrà sentirsi sempre più parte integrante della Casa stessa, la quale vuole essere organizzata come una comunità, in cui ognuno — insegnanti e allievi — deve portare il suo contributo di lavoro, di esempio e di preghiera.

Ogni alunno, quando ha terminato i suoi corsi professionali, non viene abbandonato: innanzitutto è aiutato per trovare un lavoro adatto alle sue capacità e amorevolmente assistito durante il periodo delicato del suo inserimento nei luoghi di lavoro. Viene poi invitato ad adunanze nella Casa

di Carità o perlomeno avvicinato dai Cappellani del lavoro per garantire e rendere duraturi i frutti della sua educazione cristiana e sociale.

Altre opere di apostolato

Oltre alla Casa di Carità Arti e Mestieri altre sono le opere di apostolato intraprese da Fratel Teodoreto mediante i suoi Catechisti e tutte dettate dal più puro amore di Dio e del prossimo; esse vennero tutte affidate alla Divina Provvidenza con un senso di abbandono così pieno, che Dio vi provvede e continua a provvedervi.

Il movimento di amore e di culto a Gesù Crocifisso, incrementato dall'Unione, è divenuto imponente attraverso la diffusione della preghiera Leopoldiana, tradotta in ben diciassette lingue e diffusa a milioni di esemplari in tutto il mondo. Tale diffusione è favorita dalla organizzazione degli Ascritti e degli Zelatori, delle Giornate del Crocifisso, dei Centri della « Divozione » presso le case dei Fratelli in tante nazioni, e dalla pubblicazione del periodico eloquentemente intitolato « L'amore a Gesù Crocifisso ».

L'opera della « Messa del Povero » continua regolarmente a svolgere la sua assistenza in due rioni della Città.

Ogni domenica mattina centinaia di poveri vengono riuniti in appositi locali, ripuliti, rassetati, curati nel corpo e nello spirito con istruzioni loro adatte e guidati nell'assistenza alla S. Messa; quindi rifocillati con un'abbondante distribuzione di viveri.

Ma soprattutto l'insegnamento catechistico e l'incremento

della vita parrocchiale costituiscono l'apostolato classico dei membri dell'Unione. Fin dal principio essi vi dedicarono le loro migliori energie, con piena soddisfazione dei parroci, mirando a costituire una milizia di laici consacrati, ottimamente preparati per l'insegnamento religioso ad ogni ceto e per la cura della gioventù, a disposizione del clero con l'azione apostolica e con l'esempio.

E' un importante e delicato campo di lavoro a cui attendono anche i novizi e i postulanti nel periodo della loro formazione e nel quale si inserisce la stessa Casa di Carità Arti e Mestieri quale opera catechistica interparrocchiale.

Gli ultimi anni.

Serenità e gioia nel dolore

Gli ultimi anni della vita del Fratel Teodoreto furono caratterizzati da una piena maturazione spirituale, attraverso la malattia e le prove interiori cagionategli dalle difficoltà incontrate nello sviluppo delle sue opere, che lo spinsero sempre più ad un perfetto distacco e ad un totale abbandono nelle mani dell'« Amabilissimo Signore Gesù Crocifisso ».

Una provvidenziale guida spirituale lo aiutò decisamente a fare di Gesù vivente nell'Eucarestia il centro dei propri pensieri e degli affetti più ardenti, l'oggetto della più filiale confidenza e la sorgente della pace interiore.

Nei lunghi anni della sua vita tutta dedicata all'apostolato più ardente, senza mai perdere di vista la sua personale santificazione, Fratel Teodoreto fu spesso visitato dalle malattie.

Soffrì particolarmente di nefrite, con numerose ricadute: mai però egli perse la sua abituale serenità e rassegnazione alla volontà di Dio.

Il 12 aprile 1942 era a letto ammalato. Un catechista che era andato a visitarlo così esprime la sua impressione:

« Ha un aspetto raggianti, e dice che Gesù nel giorno di Venerdì Santo gli ha voluto presentare un regalino, facendolo ricadere per la dodicesima volta sulla sua consueta malattia ».

Anche da infermo cercò il modo di farsi dei meriti e di dare in tutto il buon esempio. Racconta un suo confratello che si trovò spesso al suo capezzale: « Nelle ore più gravi mi diceva umilmente: “ Se faccio qualche cosa che possa dispiacere a Gesù, mi avverta ”.

« Più volte le preghiere ottennero la sua guarigione, ed Egli diceva allora: “ Se fossi partito, non avrei più dato fastidio a nessuno ”. Però subito soggiungeva: “ Se il Signore desidera che resti ancora per lavorare, eccomi pronto ”.

« Tormentato dalla sete, che la nefrite con la febbre acuisce grandemente, chiedeva spesso acqua fresca. Io, temendo che avesse a fargli male, osai dirgli una volta che Gesù in Croce, pure assetato, non volle bere. Da quel giorno, quando la sete lo tormentava maggiormente, mormorava solo: “ Se crede di darmi in un po' d'acqua e vino...” ».

Ma un altro male più grave si aggiunse alla nefrite negli ultimi anni della sua vita. Nell'agosto del 1949, infatti, fu colpito da emorragia cerebrale: potè riprendersi lentamente, ma rimase per sempre offeso nell'uso della parola.

Un secondo attacco lo colpì nel gennaio del 1954, più

grave e pericoloso: restò a letto per più di un mese, poi lentamente si riebbe e il pericolo parve scongiurato.

Purtroppo, invece, nel mese di maggio dello stesso anno aveva una ricaduta fatale.

Egli l'accolse col suo solito sorriso e con la più perfetta rassegnazione; e veramente il Signore volle chiedergli un ultimo grande sacrificio.

Il giorno 9 maggio 1954 alla Casa di Carità Arti e Mestieri si doveva celebrare una ricorrenza tanto cara al cuore di tutti i Catechisti: il quarantennio della fondazione della Unione. Quanti ricordi rivivevano nel loro animo, ripensando a quel lontano inizio, alle fatiche e alle prove superate con l'aiuto di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata! E con quanta gioia Fratel Teodoreto si sarebbe trovato in mezzo a loro per lodare e ringraziare di tutto il Signore, promettendo nuovo slancio e generosità per l'avvenire!

Invece tanto al padre che ai figli veniva chiesto il sacrificio della sua assenza.

Stavano per incominciare i Suoi ultimi giorni.

Ultimi giorni di silenziosa agonia e santa morte

Ci racconta con accenti commossi un suo confratello che gli fu sempre accanto in quelle ultime ore: « Mercoledì, 5 maggio, Fratel Teodoreto confessa alla Suora infermiera che si sente qualcosa al braccio destro, come quando a gen-

naio lo aveva preso l'altro "colpo". La Suora lo conduce in camera, ove Egli si pone a letto, tranquillo solo quando viene rassicurato che il giorno dopo il Can. Monasterolo ben volentieri gli avrebbe portato la S. Comunione.

« Giovedì e venerdì Fratel Teodoreto viene nuovamente ricoverato in infermeria, per una migliore assistenza. Si sente subito meglio, perchè pensa molto al 9 maggio; anche il Dott. Vola lo trova bene sabato mattina; lo autorizza ad alzarsi per il pranzo, e anche ad andare alla Casa di Carità, se proprio si sentirà bene quando sarà in piedi.

« Il caro infermo si alza; ma non ha tempo di ultimare la toeletta, che un ultimo "colpo" lo fa cadere.

« Rimesso a letto, passa nella incoscienza il pomeriggio di sabato e parte della domenica. Poi ha barlumi di conoscenza fugaci; ma non parla più. Il suo sguardo, le strette di mano sembrano dire che ha momenti di comprensione, che riconosce i Fratelli e i Catechisti e che offre le sue ultime giornate a Dio con la stessa volontà generosa e affettuosa con cui Gli ha offerto tutti i suoi ottantatre anni.

« L'Olio Santo e le preghiere dei Fratelli e dei Catechisti lo accompagnano in quei giorni estremi. L'ultima Comunione fu quella di sabato otto maggio.

« Lunedì, martedì e mercoledì sono giornate penose per Fratel Teodoreto, che si sente spegnere: sono le ore della sua agonia sulla croce accanto a Gesù Crocifisso.

« Un raggio di consolazione arreca, il giorno 12, l'implorata "particolare Benedizione, del Santo Padre..."

« Mercoledì notte coloro che lo vegliano non vorrebbero staccarsi dal suo letto, al giungere dei sostituti: sentono che

la fine si approssima e tutti desiderano essere presenti alla morte del santo Fratello.

« Il transito viene, quieto, quasi insensibile, alle tre del mattino: il respiro si affievolisce; poi manca per lunghi momenti di sospensione, indi riprende affrettato e manca di nuovo due o tre volte. Seguono due sforzi, più istintivi che coscienti, per alzare la testa, per respirare ancora; infine è l'ultimo sospiro breve e calmo che lascia il corpo inerte.

« E' il momento del "giudizio", a cui assistiamo in ginocchio, pregando silenziosi: un giudizio di glorificazione, l'incontro del figlio santo col Padre santo, l'abbraccio dell'innamorato della Passione con il Crocifisso dalle Piaghe raggianti, il sorriso sereno del figlio devoto alla Madre Immacolata Santissima venuta ad incontrarlo » (*Fratel Cecilio*).

La sepoltura

All'alba, dunque, del 13 maggio 1954 Fratel Teodoreto ci lasciò, nel suo ottantaquattresimo anno di età.

Le sue labbra, purtroppo, erano già state sigillate dalla paralisi qualche giorno prima e i suoi Confratelli e i Catechisti non ebbero la consolazione di sentire le sue ultime parole di addio e di rassegnazione. Fu una morte silenziosa e umile come era stata tutta la sua vita.

Nel pomeriggio dello stesso giorno fu portato e composto nella camera ardente.

Chi potrà ora ricordare le innumerevoli persone che si avvicendarono per porgergli l'estremo omaggio della loro

venerazione e del loro affetto? Da S. E. il Cardinale, al Preside della Provincia, al Sindaco di Torino... fino alle più umili persone che avevano avuto la fortuna di venire a contatto con la sua santa anima, fu un affluire ininterrotto e commovente.

Alle ore 10 del giorno 15 maggio ebbe luogo la sua sepoltura: il corteo funebre si snodò per i corridoi del Collegio S. Giuseppe. La salma, portata a spalle da tre Fratelli e da tre Catechisti, passò dinanzi agli allievi schierati e riverenti, nei cui occhi era ancora viva l'immagine del santo Fratello sempre raccolto e in preghiera; poi sostò nella cappella per la Messa funebre: fu una funzione solenne e devota.

Purtroppo la pioggia impedì che si svolgesse il lungo corteo che, a piedi e in preghiera, avrebbe dovuto accompagnarlo al camposanto.

Fratel Teodoreto ci lasciò così silenziosamente, seguito da una lunga teoria di macchine e di pullmann.

L'opera Sua continua

Cinque anni sono ormai passati, ma la sua memoria è sempre viva e profonda. Anzi è destinata a brillare sempre di più, perchè il Fratel Teodoreto è un uomo preparato da Dio per una grande missione: il potenziamento delle Scuole Cristiane e l'estensione dell'opera dei Fratelli.

Erede delle grandi idee di S. Giovanni Battista de La Salle, egli le sviluppa e le diffonde a tutto il mondo moderno, anche al di là delle frontiere della scuola. Inserito sul

secolare ceppo Lasalliano egli vi farà crescere un nuovo pollone, destinato ad ingrandire accanto al primo.

La missione straordinaria del Fratel Teodoreto, che costituisce una grande tappa nella storia del suo Istituto, è stata messa in rilievo da Dio stesso con gli interventi straordinari di Fra Leopoldo, con la consegna della « Divozione a Gesù Crocifisso », con la fondazione dell'Istituto Secolare dei Catechisti, e con lo sviluppo della Casa di Carità Arti e Mestieri, modernissima formula per la soluzione di tanti problemi religiosi e sociali.

Tutte queste attività ed iniziative diverse sono manifestazione di un unico e semplicissimo principio e non si attuano fuori dell'Istituto dei Fratelli o semplicemente accanto ad esso, ma dentro al suo mondo ed in perfetta connessione logica con i suoi principi, cosicchè l'approfondimento e lo sviluppo di essi porta all'Unione e a quanto vi è connesso. Innalzare il livello spirituale della Scuola, partecipare agli allievi il meglio di se stessi, dei propri ideali e della propria missione, risolvere il problema della perseveranza, estendere a tutte le classi sociali l'ideali Lasalliano, moltiplicare l'apostolato dei Fratelli: eccon tante espressioni di uno sforzo che fermenta nell'Istituto dei Fratelli e che il Fratel Teodoreto ha realizzato nell'opera sua.

Ritornando ora fra i suoi Catechisti egli riafferma ancora questa unità ed esorta alla fedeltà, alla coerenza, alla fiducia.

Si chiede a tutti di riporre grande fiducia nella intercessione di Fratel Teodoreto, e di affidargli la soluzione dei casi materiali e spirituali più disperati, con la recita della

« Divozione a Gesù Crocifisso » e la « Preghiera per la sua glorificazione ».

Chi riceve grazie è pregato di farne relazione scritta perchè possa essere presa in considerazione dal Tribunale ecclesiastico a cui è affidato il Processo di Beatificazione.

Mandare tale relazione a :

Presidenza Unione Catechisti - Via Galliari, 2 Torino,
oppure a :

Fr. Cecilio Vice Postulatore - Collegio S. Giuseppe - Torino.

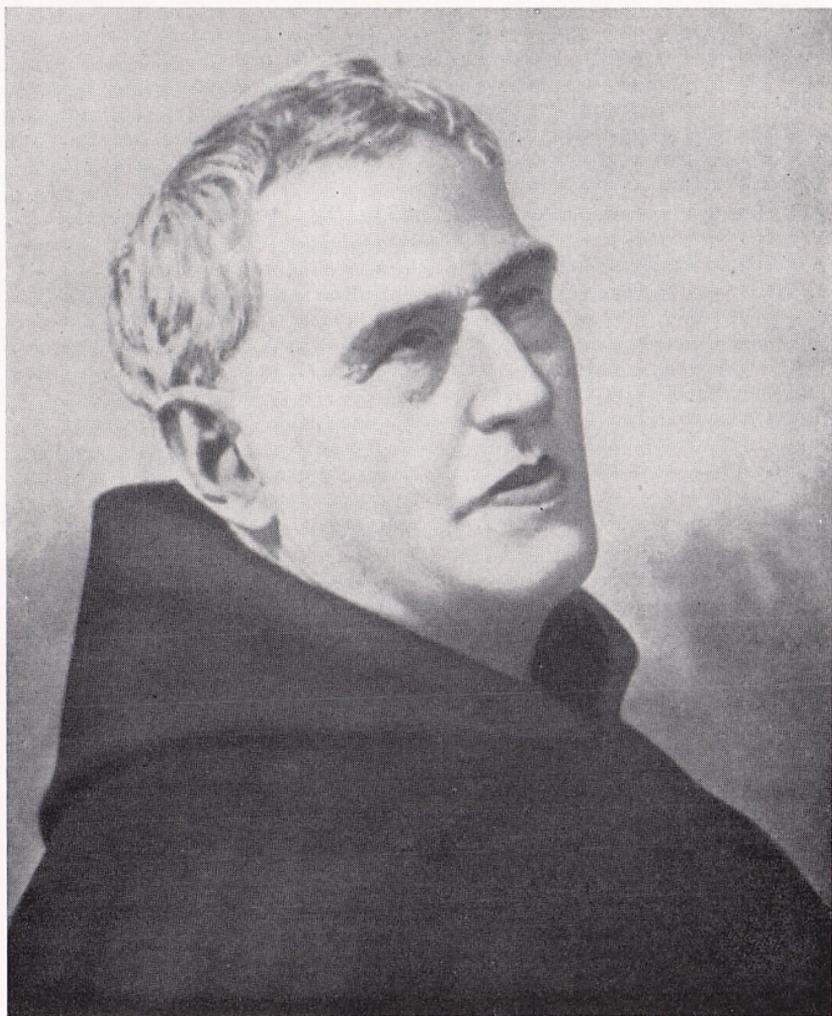
Chi desidera informazioni maggiori le troverà nella *Vita di Fr. Teodoreto* - Scritta da Fr. Leone di Maria, Postulatore Generale (L. 500) e nel volume *Il Segretario di Gesù Crocifisso* - Scritto da Fr. Teodoreto (L. 950).

*L'amico e collaboratore
di Fr. Teodoreto: Fra Leopoldo*

Fra Leopoldo Maria, o. f. m. al secolo Luigi Musso, nacque a Terruggia, nel Monferrato, il 30 gennaio 1850. Educato cristianamente dai genitori, palesò presto delle grazie eccezionali che lo inclinavano alla pietà e lo rendevano delicatissimo nella virtù: il candore dell'anima, che irradiava dallo sguardo e da tutto l'atteggiamento, il fervore dello spirito, che lo portava ad una straordinaria intimità col Signore e che si manifestava nelle parole ricche di sapienza e di consolazione, erano le sue caratteristiche.

Non mancarono le prove della sua virtù: da ragazzo subì le percosse di un bruto, che non era riuscito a fargli commettere il minimo male, e più tardi sopportò eroicamente l'invidia, un'infame calunnia che tendeva a disonorarlo, e la perdita dell'impiego, piuttosto che venir meno alla rettitudine e alla giustizia.

Passò la più parte della sua vita nel secolo, esercitando il mestiere di cuoco presso Istituti o presso famiglie patrizie, e dovunque emerse la sua abilità professionale e la scrupolosa correttezza amministrativa che ne faceva l'uomo di



Fra Leopoldo Maria o.f.m.

sicura fiducia dei suoi padroni. La sua premurosa affabilità gli attirava l'amore di tutti ed il suo fervore religioso trascinava al bene. Fu promotore di belle iniziative, come l'abbellimento della Chiesa di S. Rocco a Viale e la benedizione del cimitero del paese, con grande concorso di popolo e solenni funzioni religiose.

All'età di cinquant'anni, dopo aver assistito fino alla morte la sua virtuosissima mamma, si trovò libero di seguire la vocazione religiosa a cui da tempo si sentiva chiamato ed entrò nell'Ordine dei Frati Minori.

Destinato al convento di S. Tommaso in Torino, vi fece il noviziato e vi passò tutto il restante della sua vita, facendo ancora il cuoco.

Nell'Ordine trovò la piena soddisfazione dell'animo e alimento sempre maggiore al suo amore per Gesù Crocifisso. Tutto il tempo che gli era lasciato libero dal lavoro e dagli impegni della carità verso numerosissime persone che incominciarono ad affluire verso di lui per consigli e preghiere, era da lui trascorso in cella, oppure nel Santuario di N. S. del S. Cuore, annesso alla Chiesa di S. Tommaso, in fervido colloquio con Gesù e Maria. Anzi vi si intratteneva anche durante le ore notturne, riducendo il suo riposo ad un massimo di quattro ore per notte.

Fin da quando era ancora nel secolo il Signore gli aveva detto: « Fra me e te vi sarà molta intimità ». Ora questa intimità era vissuta da Fra Leopoldo nella contemplazione amorosa dei patimenti del Salvatore e dava origine alla formula della « Divozione a Gesù Crocifisso » che divenne come il simbolo della sua spiritualità ed il mezzo per con-

durre molti, a suo esempio, alla vita di intimità con l'amabilissimo Signore Gesù Cristo.

Divotissimo della SS. Vergine si intratteneva con Lei e con Gesù ogni giorno in lunghi colloqui, durante i quali era favorito di lumi soprannaturali riguardanti la vita di unione con Dio e l'apostolato: una voluminosa raccolta di quaderni, nei quali egli annotava le parole del Signore, contiene un'alta dottrina spirituale. Appoggiato a queste rivelazioni egli divenne consigliere e guida a molti nella attuazione di opere meravigliose.

L'opera a cui è particolarmente legato il suo nome è l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, che Fratel Teodoreto delle S. C. fondò a Torino nella Scuola S. Pelagia e che è la caratteristica opera di perseveranza degli allievi dei Fratelli.

Fra Leopoldo fu il fedelissimo intermediario tra Gesù Crocifisso e Fratel Teodoreto il quale, da lui sicuramente guidato, propose ai giovani la vita perfetta, e ottenne una rispondenza talmente piena che i Catechisti del SS. Crocifisso sono uno dei primi Istituti Secolari approvati dalla Chiesa.

Le rivelazioni di Gesù Crocifisso a Fra Leopoldo confortarono l'orientamento apostolico dei Catechisti verso l'attività catechistica e sociale, specialmente presso le Parrocchie e attraverso le Case di Carità Arti e Mestieri dove si provvede alla formazione cristiana e professionale dei giovani operai dell'industria.

Gli ultimi anni della vita di Fra Leopoldo furono particolarmente dominati dal pensiero dell'opera voluta dal Si-

gnore per la salvezza e la formazione delle giovani generazioni di lavoratori.

Fra Leopoldo si prodigò col consiglio, con la preghiera incessante, affinchè la nuova scuola professionale si costituisse come « Casa di Carità Arti e Mestieri ».

Le difficoltà incontrate furono per lui dolorosissime e costituirono l'ultima prova, durante la quale il Signore lo chiamò a sè.

Fra Leopoldo morì a Torino il 27 gennaio 1922 e fu accompagnato al cimitero da innumerevoli persone che lo avevano avuto guida spirituale.

Venticinque anni dopo la sua salma venne traslata solennemente nella Cappella di N. S. del S. Cuore a S. Tommaso, già testimone delle sue lunghe e ferventi preghiere.

La causa di beatificazione è avviata, e chiunque, per sua intercessione riceve grazie ne mandi relazione al Vice Postulatore presso il Convento di S. Tommaso, Via Pietro Micca - Torino, oppure all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso - Via Bernardino Galliari 2 - Torino.

Per ottenere grazie si consiglia la recita della « Divozione a Gesù Crocifisso ».

Grazie attribuite all'intercessione di Fr. Teodoreto

☉ Il giovane S. R., giocando nel cortile della Congregazione Mariana dell'Immacolata, per non cadere, s'aggrappò ad una lastra di vetro, che si ruppe e gli ferì gravemente una mano. I medici che immediatamente lo visitarono all'Ospedale Maria Vittoria, dissero che era necessaria, una plastica perchè giudicarono impossibile il naturale ripristino dei tessuti.

Nutrendo fiducia in Fratel Teodoreto mi opposi, pregando i sanitari di dare i dodici punti necessari. Il che fecero, pur mostrandosi scettici sul risultato.

Per la guarigione del giovane pregai e feci pregare Fratel Teodoreto, che effettivamente ottenne la perfetta saldatura dei tessuti. Solo rimase una piccola limitazione al dito pollice, che non poteva più aprirsi come prima. I sanitari dissero che era il meno che potesse aspettarsi il ferito, il quale avrebbe dovuto adattarsi al piccolo inconveniente; se mai, fra un anno, avrebbe potuto tentarsi un'operazione, per eliminare la limitazione, qualora fosse risultata troppo fastidiosa.

Si ricorse di nuovo con fede a Fratel Teodoreto, e anche la limitazione lamentata sparì completamente in meno di quindici giorni.

Riconoscentissimo a Fratel Teodoreto, rendo pubblica l'efficacia del Suo intervento in un caso che faceva temere gravi conseguenze.

Torino, maggio 1955

Ing. MARIO GERINI

☉ Trovandoci in difficoltà per la ristampa della Divozione alle Cinque Piaghe ricorremmo, con una novena, al Servo di Dio Fr. Teodoreto.

Qualche giorno dopo, terminata la novena avemmo da alcune

persone la somma precisa richiesta per la ristampa della Divozione.

Siamo riconoscenti al Servo di Dio che ha voluto darci questo segno tangibile della Sua potente intercessione presso Gesù Crocifisso e Maria SS. Immacolata.

CENTRO PROPAGANDA DIVOZIONE A GESÙ CROCIFFISSO
ROMA

☉ In seguito ad infezione ad un piede fui colpito dalla grave malattia del tetano e ricoverato in clinica; nonostante le numerose cure, la mia vita era in pericolo.

Mi fu suggerito di raccomandarmi all'intercessione del Servo di Dio Fr. Teodoreto, mentre al Colle La Salle si iniziò pubblicamente una novena per ottenere da Dio, per intercessione sua, la mia guarigione. Anche i bambini della mia classe pregarono il Servo di Dio e lo stesso si fece nel nostro Noviziato di Torre del Greco.

Il male si fece sempre più acuto e sopraggiunse la parziale paralisi dell'apparato respiratorio. Ero costretto a respirare con l'ossigeno, e già i medici disperavano di potermi salvare; ma la potente intercessione di Fr. Teodoreto fu più forte del male.

Al 4° giorno della novena ero fuori pericolo, alla fine della novena ero già in piedi, ed ora ho ripreso il mio lavoro riconoscente a Fr. Teodoreto per la Sua potente intercessione.

FR. STANISLAO DI GESÙ

Roma, 24 - 12 - 1954.

☉ Il giorno 14-9-54, mi recai a fare visita ad un mio amico: Cecchetti Raffaele, ammalato di polmonite doppia, con complicazioni. Gli portai il ricordino con l'immagine di Fr. Teodoreto che mio figlio aveva mandato. Posta l'immagine sotto il cuscino, pregammo per la sua guarigione: cominciò a migliorare guarendo perfettamente, ed ora gode ottima salute ed è ritornato al suo lavoro.

GIUSEPPE D'AMICO

Castel Gandolfo - Viale Bruno Buozzi, 48

☉ Da parecchio tempo era colpita da disturbi nervosi che mi rendevano inquieta e triste sia di giorno che di notte. Da pia persona fui consigliata a rivolgermi fiduciosa all'intercessione di Fratel Teodoreto. Dopo alcuni giorni di preghiere, il Signore, mercè la Sua intercessione, mi ha concesso la grazia: ora ogni male è scomparso, ed io riconoscente per questa grazia che mi ha concesso il Servo di Dio, manifesto il mio ringraziamento sciogliendo il mio voto.

LUIGIA GIACHINO

Montafia - Piazza Riccio, 1 (17-2-1955)

☉ Grata e riconoscente a Fratel Teodoreto per il visibile aiuto rendo noto:

Mio marito Merendoni Giuseppe era malato di cuore. I continui attacchi cardiaci l'avevano ridotto ai primi di gennaio 1955 in fin di vita. Il Dr. Mario Testa medico curante, disperava ormai della guarigione ed io chiesi un consulto medico con il Professor Borromeo, Direttore dell'Ospedale Fatebenefratelli di Roma, il quale venne subito a Civitavecchia.

L'esito medico fu la constatazione che ormai non c'era più niente da fare, occorreva l'intervento divino.

Mio nipote allora m'inviava una preghiera a Gesù Crocifisso che aveva toccato la fronte della salma di Fratel Teodoreto invitandomi a fare una novena e soprattutto ad aver fede.

Terminata la novena, mio marito era fuori pericolo e a fine gennaio, era guarito. Da quel giorno in poi non ha avuto più attacchi cardiaci ed io non ho più lasciato di recitare la preghiera alle « Cinque Piaghe ».

BAGLIONI DORIDE

Via Centocelle, 76 - Civitavecchia (Roma)

☉ Una paralisi facciale reumatica a frigore mi aveva colpito all'improvviso con febbre, nel mese di settembre. Ai primi del mese di dicembre, nonostante le cure mediche e le numerose applicazioni fisioterapiche, l'angolo destro del labbro superiore rimaneva abbassato, l'occhio era lagrimante e la palpebra alquanto paralizzata.

Consigliato a raccomandarmi al Fr. Teodoreto, verso il 10 dicem-

bre 1954 cominciai a pregarlo con fiducia, recitando tutti i giorni, e anche più volte al giorno, la preghiera per la sua glorificazione e la Divozione alle Cinque Piaghe, e accostando alla guancia ammalata una immagine che aveva toccato la sua bara.

In poco tempo mi sentii confortato, moralmente sollevato, ebbi un miglioramento notevole, sospesi ogni cura, e ora sono quasi completamente guarito. La parola mi è tornata chiara come prima e la fisionomia naturale.

Sento di dover molto all'intercessione del Fr. Teodoreto, e in segno di riconoscenza, segnalo la grazia ricevuta.

Fr. FLORIDO

☉ Dovendo essere sottoposto ad un difficile intervento chirurgico per il quale i medici avevano espresso le loro ampie riserve, mi sono rivolto con fede viva e con piena fiducia al Servo di Dio Fr. Teodoreto affinché, per Sua intercessione, mi ottenesse da Gesù Crocifisso la grazia e l'aiuto che mi erano necessari in tale grave circostanza.

La mia fede e le mie ansie non furono deluse.

Nonostante le difficoltà sorte durante l'operazione tutto si è risolto benissimo ed ora la mia guarigione è ormai certa. Pertanto con animo profondamente riconoscente per la evidente grazia ricevuta, sento il dovere ed il desiderio di manifestare apertamente il mio vivo e devoto ringraziamento all'umile e grande intercessore Fr. Teodoreto, e di invocare il suo potente aiuto per ottenere, in ogni ora della vita, la divina protezione di Gesù Crocifisso su me e sulla mia famiglia.

Geom. GIOVANNI AMORE
via Silvio Pellico, 34

Torino, 30-II-1955.

☉ La mia bambina di un anno, Rizzi Elena, si ammalò di intossicazione generale con tonsillite. Corsi al pronto soccorso dell'Ospedale Vittorio Emanuele della città. Qui, il medico di turno, vedendola in condizioni estreme e di un colorito terreo, crollò il capo come per dire « non c'è nulla da fare ». Tuttavia volle praticare un'iniezione.

Io, vedendo il caso grave, la portai subito a casa per curarla meglio e chiamai il medico di famiglia. Si fece con precisione la cura adatta, ma la febbre il 13 gennaio è ancora a 39 gradi. I bambini della Scuola « Istituto Leonardo da Vinci » pregano Fratel Teodoreto. Alle ore 21,30 mio marito mette sotto al cuscino l'immagine di Fr. Teodoreto con la « Divozione » a Gesù Crocifisso.

Immediatamente la temperatura comincia a scendere e l'indomani nella mattinata è perfettamente guarita.

Con un certo timore le si somministra un po' di nutrimento. L'appetito aumenta. Dorme placidamente. Le analisi dell'urina sono negative. E' in piena salute.

Ora è tornata la pace e la gioia nella famiglia e sono sicura che Fr. Teodoreto, amico del Santissimo Crocifisso, ci proteggerà sempre.

Dott. PIETRO BONACCORSI, medico
La mamma ALLEGRA MARIA in RIZZI

Catania, 20 gennaio 1956.

☉ Sofferente per dolori reumatici che non accennavano a scomparire, mi sono rivolto al carissimo Fratel Teodoreto nella novena precedente il giorno anniversario della sua morte.

Prima di terminare detta novena, già cominciai a sentirmi alquanto migliorato ed in seguito, tale miglioramento divenne sempre più accentuato, sino alla scomparsa dei disturbi.

P. V.

Torino, 27-5-1957.

☉ Dopo la chiara diagnosi del Prof. Delle Piane sulle condizioni di salute di mia moglie e delle probabili complicazioni per il necessario intervento operatorio, mi rivolsi fiducioso a Fra Leopoldo e Fratel Teodoreto.

In breve sentii una serenità d'animo particolare. Il male si delineò preciso, l'intervento felicemente si risolse con stupore degli stessi dottori curanti.

Dopo tale evidente favore celeste, sento il dovere oltre che di

ringraziare, di propagare la devozione a questi nostri potenti protettori, che si degnarono ancora una volta di esaudirmi.

In fede

MUSSO GIOVANNI

Torino, 13-6-1957.

☉ Brunatti Maria Grazia di Aldo e di Vettane Mirella, nata a Torino il 14 maggio 1957.

Presentava una chiazza violacea cosparsa di foruncoli, che in seguito agli esami di una parte dei tessuti asportati, veniva diagnosticata tumore maligno.

Fu operata il 20 novembre 1957 dal Prof. Midana alla Clinica Dermatologica dell'Università di Torino, dove i primari riunitisi in consulto dichiaravano ai familiari che al massimo sarebbe sopravvissuta 2 mesi.

In seguito le venivano fatte applicazioni di radio senza alcun risultato e riconsegnata alla famiglia.

Dopo alcuni giorni che le era stata messa indosso la reliquia di Fratel Teodoreto, la macchia scompariva perfettamente e i medici non riuscivano a spiegarci clinicamente la guarigione.

Geom. ALDO BRUNATTI
Torino

☉ Nella notte del 19 maggio scorso, venni colpito da un attacco violento di peritonite. Portato d'urgenza alla clinica dei Fatebenefratelli venni subito operato. Dopo otto giorni dall'operazione, apparentemente guarito, tornai a Villa Amalia, dove rimasi per una settimana. Mentre tutti mi credevano ristabilito, ecco svilupparsi un'infezione al basso ventre.

Ritornato in clinica e visitato dal primario dottor Tagliabue, fui nuovamente sottoposto ad intervento chirurgico.

I miei compagni unitamente ai Superiori, visto che lo stato della mia salute non prometteva alcunchè di buono, iniziarono una novena al caro Fr. Teodoreto. Essa finì senza alcun notevole miglioramento. Anzi, quasi a mettere a prova la nostra fede, alla seconda operazione, ne seguì una terza per empiema polmonare. Questa

volta le cose sembrarono volgersi decisamente al peggio, tanto che il chirurgo consigliava di chiamare d'urgenza mia mamma, residente a Torino. Dopo quaranta e più giorni di malattia, questa terza operazione, da me subita in condizioni di estrema debolezza, mentre ancora stentavo a rimettermi dalla seconda, mi mise in condizioni quasi disperate. Io, ciò non ostante, non perdetti mai la fiducia nel caro Fr. Teodoreto, che continuavo a pregare in unione ai miei compagni, ai Superiori ed ai Fratelli del Distretto. Conservavo di continuo due sue lettere autografe sotto al guanciale. Fu proprio quando tutto sembrava perduto, che il mio stato di salute incominciò decisamente a migliorare, tanto che in poco tempo le due ferite all'addome ed al dorso, si rimarginarono, ed io potei tornare fra i miei compagni e riprendere senza difficoltà la vita comune. Questo lo posso attestare coi più vivi sensi di gratitudine verso il Servo di Dio, Fr. Teodoreto, al quale attribuisco la quasi insperata mia guarigione.

MARE VIRGINIO
Piccolo Novizio

Villa Amalia, 25 novembre 1957.

P.S. - E' un caso che ho seguito, posso dire ora per ora, per più di due mesi. Se non si può dire un miracolo, dati i miracoli che possono fare la medicina e la chirurgia oggi, è di certo una grande grazia, poichè ho visto io questo figliuolo quasi spacciato, « molto brutto » per usare le parole del primario dottor Tagliabue che per tre volte l'aveva operato. Quando io e la sua mamma non ci aspettavamo che una guarigione molto lenta e con strascichi, come avevano detto i medici curanti, egli si rimise presto, e tornò a vivere la sua vita di quindicenne come gli altri.

Gli ho fatto fare ancora pochi giorni fa l'esame del sangue, per vedere se era del tutto normale. L'esame è stato completamente negativo. Deo gratias! E sia benedetto il caro Fr. Teodoreto!

Fr. EUTIMIO
Direttore F.S.C. - Villa Amalia - Erba

☉ Il giorno 7 luglio 1954, alle ore 19,30, la mamma, mentre attraversava corso Regina Margherita all'altezza di via Montebello, venne investita da un'automobile lanciata a piena velocità e proiettata a parecchi metri dal suolo, fino all'altezza degli alberi del viale. Al suo ricovero in ospedale Maria Adelaide, il primario ed i medici tutti la dichiararono in fin di vita per frattura multipla del braccio sinistro, frattura di ambedue le gambe (destra femore, sinistra tibia con fuoruscita dell'osso), del bacino, frattura del setto nasale e dell'osso frontale, commozione cerebrale.

Le Suore dell'Istituto Protette S. Giuseppe di corso Casale, appena seppero dell'incidente che aveva colpito la mamma, innalzarono preghiere a Fratel Teodoro da poco tempo deceduto in concetto di santità, e a Lui l'affidarono.

Dopo alcuni giorni, con nostra infinita gioia e grande sorpresa dei medici, la mamma superò la commozione cerebrale, le ossa fratturate si rinsaldarono senza dover ricorrere ad interventi operatori, salvo una al femore, che diede subito alla mamma la possibilità di movimento.

Dopo 72 giorni di degenza in ospedale la mamma potè rientrare a casa, ed ora, a distanza di quattro anni, è completamente ristabilita e non reca alcuna traccia del terribile incidente.

Sento il dovere di rendere nota la grazia immensa ricevuta dal buon Dio, tramite il suo fedele Servo Fratel Teodoro a cui elevo ancor oggi, profondamente grata, fervide preghiere e a cui sempre mi rivolgo con serena fiducia e certezza del Suo aiuto.

La mia mamma si chiama Pierallini Delfina ved. Borsi, ha 67 anni e abita a Torino in via Rossini 28.

ANNUNZIATA BORSI

☉ Eravamo nel mese di Ottobre 1954. Una sera stavo cenando. Non so come, i denti di sopra si urtarono con quelli di sotto in modo impressionante, recandomi dolori acutissimi. L'urto fu tale che mi parve si fossero spezzati.

Mi rimasero molto indolenziti e mi impedirono di mangiare altro che non fosse pane bagnato, e con la precauzione che anche questo non toccasse le due file di denti. Potevo servirmi solo dei molari, altrimenti erano dolori insopportabili.

La notte, per poter dormire, dovevo mettere un pezzo di sughero tra i molari, affinché gli altri denti non venissero a toccarsi, perchè era dolorosissimo il semplice loro contatto.

Parlai di questo con la Rev.ma Madre Abbadessa. Ella voleva chiamare il dentista. Io le feci presente che veneravo il caro Fratel Teodoreto, conosciuto attraverso il ricordino mortuario che in quei giorni ci avevano distribuito, e riponevo perciò in Lui la mia fiducia, sicura che mi avrebbe esaudita, restituendomi i denti che seriamente temevo di perdere. Promisi che se avessi ottenuto la grazia, l'avrei fatta pubblicare. La Rev. Madre approvò.

Incominciai una novena. A mano a mano che venivo pregando, la sensibilità diminuiva, fino a scomparire completamente. Ora i denti si sono fortificati anche se ho 56 anni. Posso mangiare qualunque cosa. Io giudico questo fatto non solo una grazia, ma un miracolo.

SUOR MARIA VERONICA
Monastero Cappuccine, Borgo Po - Torino

Il Fratello Ezio delle Scuole Cristiane della Comunità dei Fratelli di Rivalta ebbe un'infezione pericolosa al ginocchio con febbre subito alta. Temendo complicazioni e una lunga degenza all'infermeria di Grugliasco ove fu subito trasportato, iniziò una novena al Fratel Teodoreto con la recita della Divozione a Gesù Crocifisso e della preghiera per chiedere grazie e ottenere la sua glorificazione.

Non erano ancora trascorsi i nove giorni della novena, che il Fratello infermo era fuori pericolo.

Riconoscentissimo per la grazia ricevuta il Fratello Ezio iniziò la novena di ringraziamento, lieto di poter riprendere il lavoro che aveva temuto non poter più fare.

Questa breve relazione per incoraggiare tutti gli afflitti di anima e di corpo a ricorrere, con tutta la fede al Fratello Teodoreto, nella piena sicurezza di essere esauditi.

Fr. EZIO
delle Scuole Cristiane

Grugliasco, 17 febbraio 1959.

INDICE

| | |
|---|--------|
| Prefazione | pag. 3 |
| Ideale vissuto | » 7 |
| Fanciullezza generosa e pia nella luce della grazia . . | » 9 |
| La Divina chiamata | » 13 |
| Il noviziato in Savoia | » 15 |
| Parentesi militare | » 17 |
| Ascesa spirituale | » 18 |
| Maestro e Superiore | » 21 |
| Il Fondatore | » 24 |
| Un amico e consigliere di Fratel Teodoreto: Fra Leopoldo O.F.M. | » 25 |
| Due cuori innamorati del Crocifisso | » 27 |
| Ansia di apostolato | » 29 |
| Incontri di anime generose | » 30 |
| Primi anni di vita dell'Unione Catechisti | » 32 |
| Solenne e definitiva approvazione da Roma | » 33 |
| L'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata | » 34 |
| Casa di Carità Arti e Mestieri | » 37 |
| Altre opere di apostolato | » 39 |
| Gli ultimi anni. Serenità e gioia nel dolore | » 40 |
| Ultimi giorni di silenziosa agonia e santa morte | » 42 |
| La sepoltura | » 44 |
| L'opera Sua continua | » 45 |
| L'amico e collaboratore di Fr. Teodoreto: Fra Leopoldo | » 48 |
| Grazie attribuite all'intercessione di Fratel Teodoreto | » 53 |



EDITRICE ELLE DI CI
TORINO